

Un Amico per sempre





“Un Amico per sempre”



amboo edizioni
Un amico per sempre

autrice
Daniela Castellani

illustrazioni
Doriana Pelizzo

ideazione
Fabrizio Bortolotti

realizzazione grafica
amboo.it

Un particolare ringraziamento
al Dottor Paolo Bianciardi di
Novartis S.p.A. per aver creduto
nel nostro progetto.
Grazie.

Prefazione dell'Autrice

Mamba mi sta guardando dritta negli occhi, con grande serietà. Mamba è una delle nostre tre Basenji. Il suo sguardo pensoso mi affascina. E' seduta sulle ginocchia di mio figlio Nicola che è immerso in uno dei suoi libri fantasy. Iside e Congo, le altre due "africane" stanno scorazzando nei recinti esterni insieme ai miei Laika russi. Tutte e tre le Basenji sono arrivate da me dopo aver passato diversi proprietari. Tutte erano state acquistate e vendute con grande leggerezza. Sfatando il mito del Basenji come fuggiasco si sono in brevissimo tempo legate a noi, specialmente a Nicola, superando i traumi dei vari abbandoni. Un giorno, guardando mio figlio e Iside, comodamente appollaiata sulle sue spalle, ho pensato che sarebbe stato bello se loro due avessero potuto diventare i protagonisti di una storia per bambini. Per bambini che sognano di avere un cane e lo chiedono ai loro genitori. Per i genitori che prima di decidere di acquistarlo, riflettano un attimo e si rivolgano a professionisti seri per un consiglio su che tipo di cane acquistare, dove cercarlo e cosa fare dopo, una volta arrivato a casa. Ho scritto questa storia perché ogni amicizia tra un cane e un bambino è pura poesia e noi adulti abbiamo il dovere di proteggerla. Infine, ho scritto questa storia perché amo i cani, essi sono parte di me e se con essa potrò evitare che anche uno solo di loro venga abbandonato a causa di un errato acquisto, non avrò scritto invano. 14000 anni fa si strinse un patto tra l'uomo e il cane... solo quest'ultimo non lo ha mai dimenticato.

Capitolo primo

La scelta. Il bambino non ricordava esattamente da quanto tempo desiderasse la compagnia di un cane. Gli sembrava che fosse da sempre. Aveva dieci anni appena compiuti ed era figlio unico. Quando si svegliava al mattino e lentamente emergeva dal mondo misterioso del sogno, attraverso il quale aveva viaggiato tutta la notte, a volte allungava la mano verso il tappeto cercando un corpo peloso da carezzare. Ma non c'era mai. Poi entrava sua madre, puntuale come un orologio svizzero e apriva gli scurettili della finestra. — Buongiorno Nicola. Coraggio amore, è ora di alzarsi — diceva.

A fatica il ragazzino si tirava su a sedere mentre la mamma preparava i vestiti della giornata. Come sarebbe stato bello se un cane fosse saltato sul letto, allegro e festante, a leccargli il viso.

— Mamma, ne hai parlato col papà? Per il cucciolo dico... — esclamò Nicola quella mattina.

Si aspettava già la solita risposta:

— Non ancora, vedremo... — quindi ci volle qualche secondo perché la voce della mamma con il suo contenuto gli arrivasse al cervello.

— Sì, Chicco, ne abbiamo discusso ieri sera. —

Nicola sentì il cuore accelerare come a tempo di rock. Spalancò gli occhi nocciola e la bocca si schiuse rivelando il filo metallico dell'apparecchio che cercava di riportare un incisivo, storto dal pollice che si succhiava, al suo posto naturale.

— Eh allora...?! — mormorò.

— Sì Nicola, la risposta è sì! Dato che lo desideri tanto, avrai il tuo

cucciolo! — esclamò la mamma mentre un dolce sorriso le illuminava il volto, prevedendo la reazione del figlio.

— Fiiu. E vai...! — gridò Nicola, saltando giù dal letto e facendo una specie di danza indiana della pioggia in giro per la stanza.

A scuola, quel venerdì, Nicola non riusciva a star fermo nel banco, tanto che la maestra Concetta dovette interrompere un paio di volte la lezione sugli avverbi per riportare l'ordine nella classe.

A ricreazione il ragazzino si confidò con il suo amico Lorenzo.

— Avrò un cane! — lo informò mentre seduti sul muretto del cortile, mangiavano la merenda.

— Davvero, i miei si sono decisi, finalmente. —

— Che bello, quando verrò a casa tua potremo giocare insieme! — esclamò Lori.

— E che cane sarà? — chiese Giacomo che aveva per caso ascoltato la conversazione dei due compagni.



Ecco, qui Nicola non seppe cosa rispondere. In realtà non ci aveva mai pensato. Chi lo avrebbe aiutato a scegliere?

A casa, come sempre, scaraventò lo zainetto pesantissimo in salotto e corse da suo padre che stava aprendo la corrispondenza mentre la madre preparava il pranzo.

— Papi, che tipo di cane prenderemo?— esordì.

La mamma smise per un attimo di mescolare il risotto e arrivò per sentire la risposta del marito.

— Sai, ci ho molto pensato. Credo che la cosa migliore sia parlare

con un professionista, un veterinario, per esempio — rispose il padre di Nicola.

— Conosco un bravo dottore degli animali, è la moglie di un mio caro amico. Si chiama Silvia e, per la cronaca, ci aspetta oggi alle cinque per una chiacchierata. —

Nicola non era mai entrato in un ambulatorio veterinario. La sala d'attesa era allegra con disegni e fotografie di cani e gatti.

Una signora sedeva con un bassotto un po' obeso e gli occhi prominenti.

Il muso era spruzzato del bianco degli anni. Scodinzolava, guardando la padrona, come in adorazione e lei non smetteva di accarezzarlo.

Un omone teneva al guinzaglio un setter inglese che aveva la testa infilata in una specie di paralume.

— Poverino, che cos'ha? — chiese la signora del bassotto al proprietario del cane da caccia.

— Eh, sa, gli era entrata una spiga nell'orecchio, abbiamo dovuto farlo operare. E il collare elisabettiano gli impedisce di grattarsi. Ma oggi dovrebbero finalmente levarglielo. —

— Povero Duka! — e l'omone si chinò intenerito sul suo cane che per tutta risposta gli poggiò una zampa sul ginocchio.

Nicola era un po' intimidito. Tutti avevano un animale, meno che lui, in quella sala.

Ma, finalmente, una porta si aprì e una bella donna in camice bianco comparve sulla soglia e guardò proprio lui.

— Vieni, Nicola. Ti aspettavo per una chiacchierata! —

La mamma e il papà seguirono la veterinaria tenendo per mano il loro figliolo che sembrava un po' esitare, forse colpito dall'odore di disinfettante e dal camice.

— Su, su Nicola, non devo mica vaccinare te!— Scherzò la dottoressa.

— Dai, sediamoci qui. —

Nicola lanciò una rapida occhiata intorno mentre la veterinaria andava a prendere libri e riviste. C'erano molti strumenti come otoscopi, siringhe e boccette di farmaci con nomi strani.

In un vasetto un grappolo di strani vermicciattoli nuotavano in un liquido. Nicola si alzò per leggere la scritta sul vasetto: — Ascaridi — lesse.

Un cuore di plastica fungeva da fermacarte. Il ragazzino lo prese in mano e vide che si apriva.

Dentro c'erano disegnati degli altri vermetti: — proteggete il cuore del vostro fedele amico dalla filaria — diceva la scritta sulla base del fermacarte.

— Eccoci qui — disse la dottoressa Silvia deponendo sulla scrivania una quantità di giornali ed enciclopedie.

— Cominceremo con l'esaminare quanto spazio avete, se avete giardino o no, quanto tempo libero, cosa amate fare nei week-end, ma per prima cosa devo dirvi che se il cane è per Nicola sicuramente non può avere una taglia così grande che lui non sia in grado di controllare in qualsiasi momento il suo amico a quattro zampe. Se il ragazzino pesa per ipotesi 38 Kg, il cane non

?

dovrà, secondo me, superare da adulto i 20 Kg.



Il ragazzo deve essere in grado di poter fermare il suo cane in qualsiasi situazione, altrimenti, lo si voglia o no, sarà l'animale ad avere il dominio della situazione. Bisogna capire che il cane è un lupo travestito, dal Chihuahua all'Alano, la sua struttura mentale

prevede l'inserimento di ogni individuo in una precisa gerarchia.

Quindi, Nicola, dovrai imparare ad essere un buon capobranco per il tuo futuro amico. —

Cominciarono a sfogliare i libri e a guardare le foto delle circa 430 razze canine, scartando quelle di taglia troppo grande e quelle troppo aggressive.

Improvvisamente Nicola vide un'immagine che lo colpì.

Era uno strano cagnolino bianco e rossiccio, con le orecchie a punta e la coda arricciata.

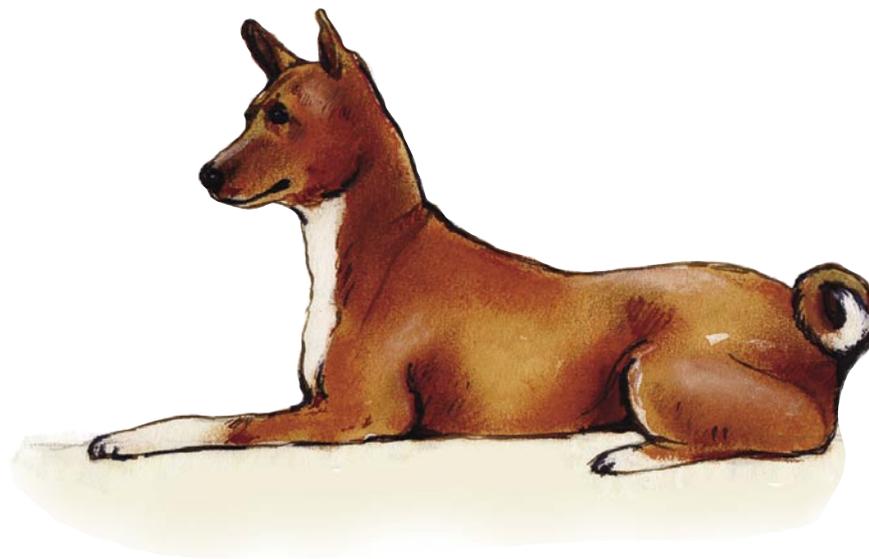
Ma quello che più di tutto attrasse la sua attenzione fu l'espressione del muso; seria, pensosa, conferitagli da una serie di rughe e increspature sulla fronte. Il cane sembrava fissarlo dalla foto, concentrato e un po' triste, come un vecchietto corrucciato.

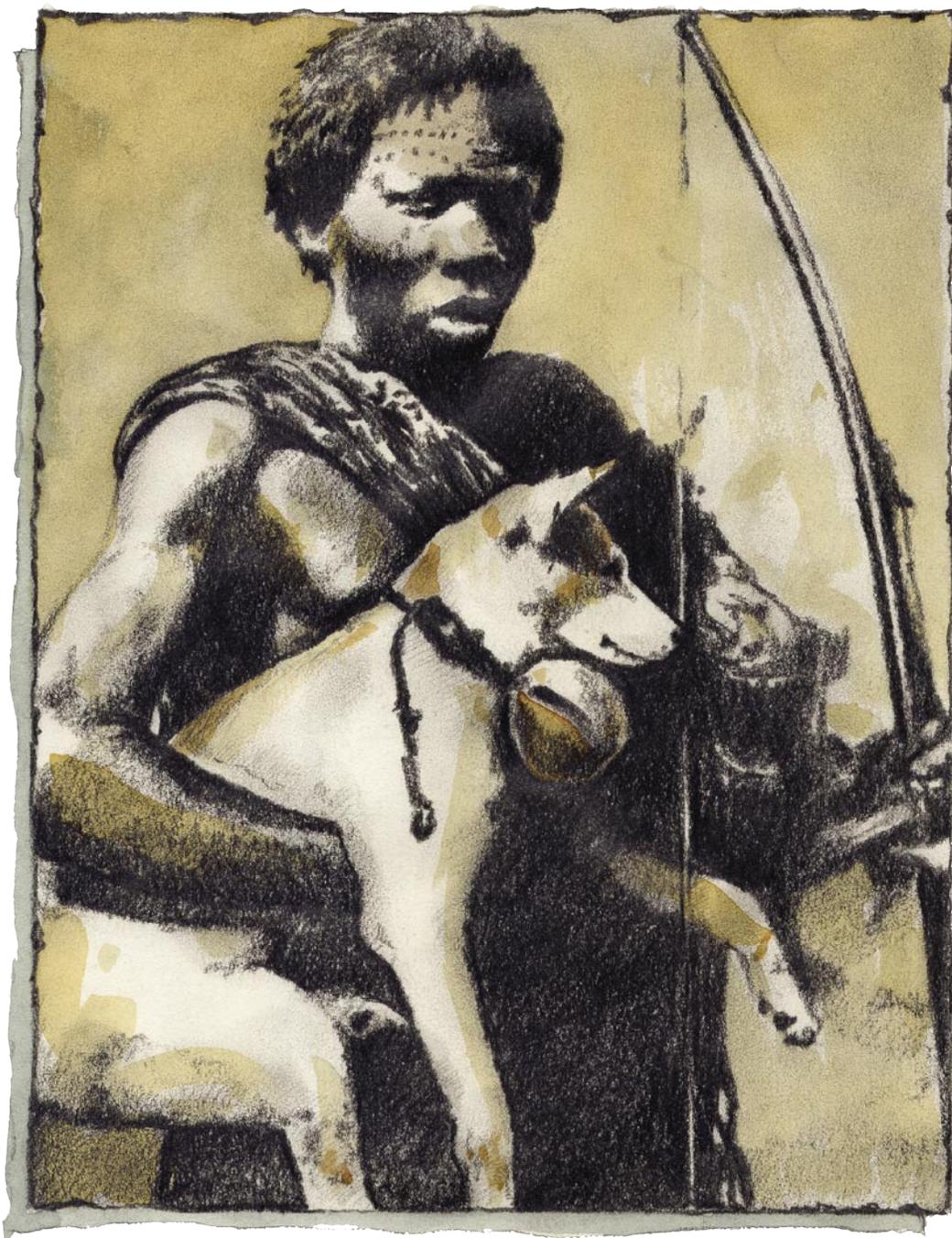


— Mi scusi dottoressa, che cane è questo? — chiese.
— Oh, hai trovato la foto di un Basenji! — esclamò la veterinaria interessata.
— Basenji? — fece il padre di Nicola.
— Assomiglia a quei cani raffigurati all'interno delle piramidi nell'antico Egitto — disse la madre.
— Infatti — ammise la dottoressa. — I Basenji sono cani originari del Congo ma ebbero un periodo di splendore durante le dinastie dei faraoni. Anubi, il Dio con la testa di sciacallo, ha molte similitudini con questo cane. Pensate, è una delle razze più antiche al mondo! —
— Ma... che tipo è? — insistette Nicola, ormai stregato dallo sguardo del cagnetto, da quegli occhi scuri che, adesso il ragazzo



lo aveva saputo, avevano guardato dritto in quelli dei faraoni.
— Beh, per certi versi è un cane ideale, pulitissimo, privo di odori, taglia sui 40 cm, pelo corto, non abbaia perché la struttura della laringe è diversa da quella degli altri cani.
Emette dei versi differenti, a volte sembra che faccia una risata simile allo jodel tirolese! Inoltre non ha nessun tipo d'aggressività verso gli umani. —
— Il cane perfetto! — esclamò il padre di Nicola, sotto i suoi baffi neri.
— Però... — riprese Silvia.
— Però? — fecero all'unisono i genitori e Nicola.
— Però è un cane primitivo, forse il più primitivo. Basenji significa cacciatore. —





In Congo serve a cacciare antilopi o a stanare i leoni, mentre di notte scalda i bambini nei villaggi. Non si può pretendere che riporti la pallina come un barboncino. —

Nicola ormai sognava la savana. Immaginava il piccolo, coraggioso cane, affrontare mille avventure al suo fianco.

— Mamma mi piace il Basenji — mormorò senza staccare gli occhi dalla foto.

— Bèh si può vedere — riprese la veterinaria. — Conosco il nome di un allevatore molto serio che da anni segue con passione questa razza rara. Se decidete per questo cane, e a me sembra una buona idea, posso informarmi se ha qualche cucciolo. Però... —

— Peròoo?? —

— Però Nicola deve impegnarsi a seguire un corso d'addestramento base quando sarà il momento e a seguire determinate regole di educazione casalinga. E tutti voi insieme vi impegnerete ad essere coerenti durante la crescita del cucciolo visto il particolare tipo di mentalità di questo cane. Bisogna diventare noi, un po' più cani, per essere in grado di capire ed educare un essere antico e misterioso come il Basenji. —

Da quando Nicola ebbe la certezza che il cucciolo sarebbe stato di quel tipo, improvvisamente desiderò sapere tutto quello che era possibile scoprire sulla razza.

Aiutato dai suoi genitori cercò su internet tutti i siti che si occupavano del "Cacciatore di savana". — Rispolverò la tessera della Biblioteca Comunale e trascorse parecchi pomeriggi rovistando tra volumi polverosi e cercando nelle enciclopedie. Più leggeva e più si appassionava. Era un bambino particolare. Poche cose lo interessavano sul serio, ma se ne trovava una che davvero lo colpiva, non la mollava più.

Un giorno, per caso, mentre guardava tra gli scaffali, un titolo richiamò la sua attenzione: "Addio, Lady". Era un libro piuttosto vecchio. In copertina c'era il disegno di un ragazzino e di un cane, e il cane era rosso e bianco con le orecchie a punta e la coda a ricciolo..... un Basenji.

Una volta a casa con il libro sotto il braccio, si chiuse in camera e s'immerse nella lettura.



“ La palude dormiva, sul finir della notte, ma il ragazzo era completamente sveglio. Poi udì quello che stava aspettando: una strana risata echeggiò al di là del pantano e ridusse al silenzio tutte le altre creature notturne! ”

Così iniziava il libro, la storia di una amicizia tra un tredicenne nelle paludi della Florida e un Basenji smarrito.

Nicola non mollò il libro fino a che non lo ebbe finito. Era sempre stato un lettore accanito, ma non gli era mai capitato di immesimersi tanto in un personaggio come fece con Skeeter, l'adolescente che incontrò il cane nel romanzo. — Spero di non dovermi mai separare dal mio cagnolino come ha dovuto fare Skeeter — pensò quella sera prima di addormentarsi.

Robina Faliff 04

Silvia, la gentilissima veterinaria, telefonò nel giro di pochi giorni all'allevatore e prese un appuntamento per una visita di Nicola con i suoi genitori.

C'erano sei dei cuccioli, ma l'allevatore voleva conoscere i potenziali acquirenti per essere certo che avrebbe affidato il cagnolino a persone serie e davvero motivate.

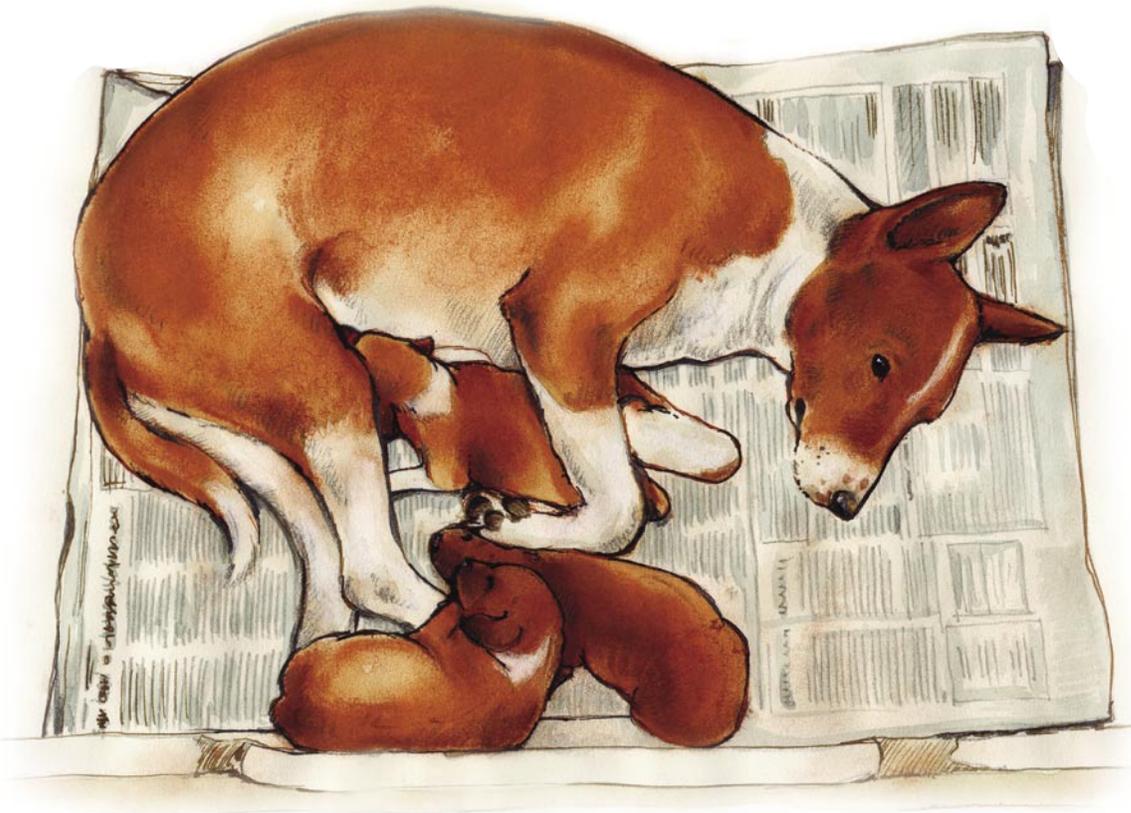
Dovettero trascorrere un paio di settimane prima che i cuccioli fossero abbastanza grandicelli da poter essere incontrati.

Quando Nicola vide finalmente la madre con i suoi tre cucciolini, due maschi e una femmina, fu ancora più sicuro che la scelta era quella giusta.

La madre annusò il bambino e lo fissò negli occhi con grande serietà.

— Chi sei tu, piccolo umano? — parve chiedergli.

— Sarai un bravo compagno per uno dei miei cuccioli? —



L'allevatore, un uomo alto, biondo, sorridente, che sembrava scrutare i suoi visitatori con la stessa intensità di un Basenji, raccontava con chiarezza e sincerità pregi e difetti della razza che tanto amava.

Il Basenji, in casa, va molto controllato. Tende a rosicchiare cuscini e maglioni e se può va ad accoccolarsi in cima agli scaffali, ribaltando tutto, perché nella savana bisogna appostarsi in luoghi alti per prevenire gli attacchi dei predatori.

Mostrò loro altri soggetti, tutti ben nutriti e lucidi, liberi di muoversi in ampi spazi verdi. Tutti sereni e fiduciosi si muovevano con grazia ed eleganza estreme, come dei purosangue arabi. Capaci di esprimersi con espressioni buffe, con l'uso delle zampe anteriori, con vocalizzi simili a singhiozzi.

A Nicola fu permesso di correre nel prato insieme a 4 o 5 diavoletti bianchi e rossi, che galoppavano e saltavano apparentemente instancabili.

— Dovrai voler bene al tuo cucciolo, mai gridare, mai colpirlo in nessun modo. Non fargli mai perdere la fiducia che avrà in te —

Gli disse l'allevatore parlandogli come avrebbe parlato ad un adulto. — E lui ti amerà per tutta la vita! —

Nicola baciò sulla testa la femminuccia che sarebbe stata la sua e lei assorbì per la prima volta l'odore del bambino attraverso il nasino umido.

Capitolo secondo

Arriva Iside. La notte che precedette l'arrivo del cucciolo trascorse con un Nicola agitatissimo che si svegliò tre o quattro volte. Non riusciva a calmarsi, era davvero eccitato.

Appena uno spiraglio di luce riuscì a farsi strada strisciando fino ai piedi del suo letto; il ragazzino con un calcio scagliò le coperte lontano e si catapultò fuori.

— Mamma. Papà. Alzatevi! E' ora di andare a prendere il cucciolo! — gridò.

Poi si mise a correre su e giù per le stanze con le braccia tese in fuori a mò d'ali. Scalpitante, infastidì suo padre che si radeva, con la petulante richiesta di fare in fretta e innervosì sua madre che cercava di infilargli il maglione mentre lui non voleva saperne di stare fermo. Alla fine riuscirono a salire in auto e partire alla volta dell'allevamento che distava un centinaio di chilometri.

Avevano già acquistato tutte le cose fondamentali per l'accoglienza del cucciolo e cioè: il collare e guinzaglio, un kennel delle dimensioni adatte per accogliere il Basenji, una volta divenuto adulto e che ora sarebbe servito da cuccia in casa, ciotole di metallo, un osso di pelle di bufalo, un sacchetto di buon mangime per cuccioli della stessa marca di quello al quale il piccolo era abituato e con il quale era stato svezzato. All'allevamento avevano preventivamente lasciato una vecchia T-shirt di Nicola, in modo che alla cucciola non sembrasse del tutto estraneo l'odore del bambino.

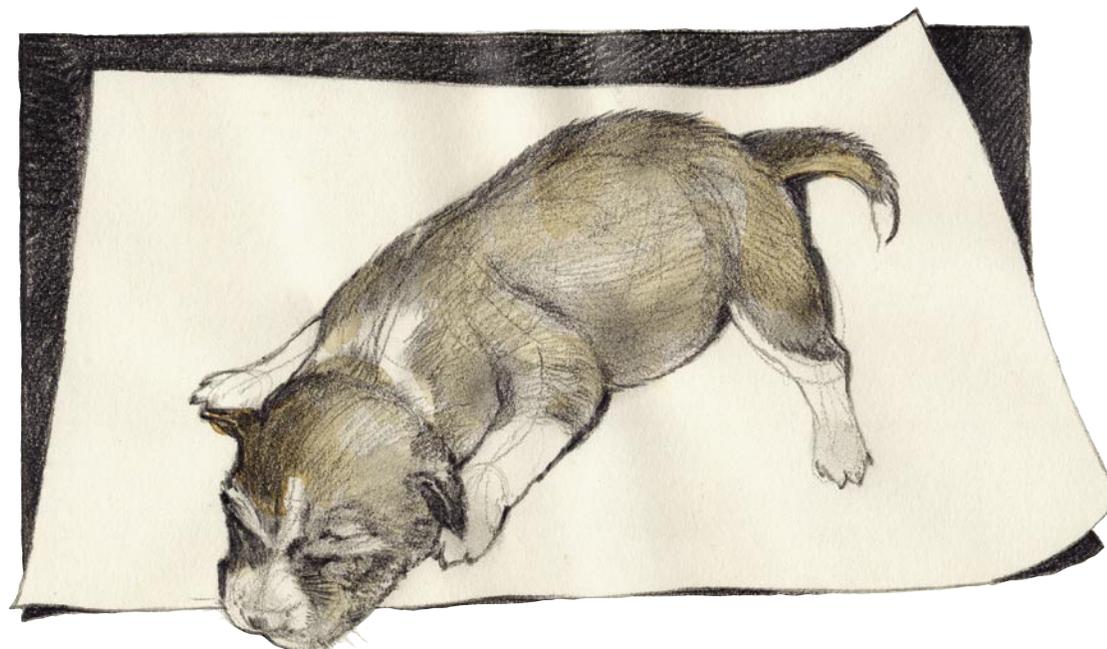
Alla consegna l'allevatore non cessò fino all'ultimo di fare raccomandazioni.

— Allora, siamo intesi, non lasciate oggetti piccoli ed appuntiti o spugne in giro per casa, il cucciolo potrebbe ingoiarli. Niente latte, capito? Potrebbe dargli disturbi al pancino. Mi raccomando, il richiamo delle vaccinazioni alla data giusta! — e poi, con l'ultima carezza alla piccola cucciola che lo fissava seria e muta: — Addio Iside. Buona Fortuna... Se ci sono problemi, se per qualsiasi motivo non dovrete volerla più, io la riprenderò — aggiunse rivolto ai genitori di Nicola.

Il ragazzino e la Basenji, sul sedile posteriore dell'auto, non si staccarono un attimo l'uno dall'altro per tutto il viaggio di ritorno. La cucciola stette raggomitolata e tranquilla tra le braccia di Nicola e anche si addormentò ad un certo punto.

Appena arrivati le fecero subito fare la pipì fuori, come aveva raccomandato l'allevatore e poi la lasciarono libera di esplorare tutta la casa.

Dopo una prima ricognizione, effettuata con estrema cautela, Iside si lanciò al galoppo, naso a terra, attraverso le stanze. Si impossessò di un calzino di Nicola e lo scosse come se fosse una preda da uccidere. Nicola e i suoi genitori la osservavano estasiati.



Era un cucciolo di due mesi ma sembrava un adulto, osservato con i binocoli alla rovescia. Sembrava non avere coscienza dei propri limiti, roteava alla massima velocità, come il diavoletto Taz dei cartoni animati.

Seguendo i consigli di Silvia e dell'allevatore, non

chiamarono nessuno a "vedere" il cucciolo. In realtà, Iside doveva diventare un componente della loro famiglia, e non essere vista come un oggetto da esibire ad amici e parenti.

Presto la Basenjina fu stanca, era ormai sera e dopo la routine della pappa e dei bisognini, lei e Nicola si ritirarono in cameretta. L'accordo era che la cagnolina avrebbe dormito ai piedi del letto ma, appena il bambino spense la luce, un esserino timido e strisciante cercò subito di insinuarsi sotto le coperte.

Nicola per un paio di volte fu rigido e la spinse giù, ma poi, intenerito disse: — Iside, Iside, su, solo per questa notte... — e la accolse sotto le coperte. Finalmente tranquilla la Basenjina girò su se stessa un paio di volte, come per farsi la tana, poi, trasse un respiro profondo e soddisfatta si addormentò.



La madre quando entrò silenziosamente a controllare il figlio, vide il bambino addormentato abbracciato al piccolo cucciolo. Iside aprì un occhio, guardò la donna e subito lo richiuse.

La madre sospirò, sorrise e chiuse la porta ricordandosi di aver letto su una rivista che è scientificamente provato che bambini che hanno fin da neonati uno stretto contatto con cani e gatti, rischiano di meno di contrarre asma, rispetto ai loro coetanei che sono privi della compagnia dei 4 zampe.

Cominciò così un periodo piuttosto intenso in cui tutta la famiglia si impegnò il più possibile affinché la piccola Basenji crescesse in modo corretto e ricevesse regole di educazione valida.

Non è facile educare un cucciolo, specialmente all'interno di una famiglia moderna. Tutti sono presi da mille impegni: il lavoro, la scuola, i compiti, tutti corrono freneticamente qua e là come formiche impazzite.

Per fortuna della piccola Iside, la famiglia di Nicola aveva preso molto sul serio l'arrivo della cagnolina. Tutti cercavano di collaborare al benessere del piccolo quattro zampe perché è ovvio che un bambino di 10 anni non può essere in grado di assumersi totalmente un impegno del genere. Solo con l'aiuto dei genitori un ragazzino può riuscire a crescere ed educare un cane nella nostra società.

Da quando era arrivata la cagnolina, Nicola si era quasi dimenticato di Jedi, il suo amico immaginario, con il quale colloquiava da molto tempo e che gli teneva compagnia nelle lunghe ore solitarie da figlio unico. Iside, con le sue esigenze i suoi ritmi quotidiani: il cibo, le passeggiate igieniche, i pisolini e poi il gioco sfrenato (le gambe dei tavoli portavano già impressi i segni dei suoi dentini) richiedevano attenzioni!

Ancora qualche pipì sfuggiva al controllo, ma perlopiù Iside aveva imparato a recarsi sul giornale allargato apposta sul pavimento del bagno.

Come era bello adesso svegliarsi alla mattina e trovare una cagnolina accoccolata accanto, stretta stretta, alla ricerca di contatto e calore. E che consolazione poter confidare tanti piccoli segreti,

delusioni scolastiche, speranze, sogni ad una ascoltatrice saggia che già a pochi mesi era in grado di fissare negli occhi il bambino mentre le rughe si increspavano sulla fronte.

A volte sembrava quasi che una lacrima spuntasse all'angolo degli occhi, una piccola perla luminosa nella quale si rifletteva tutto il mondo.

Invece in certi momenti un diavoletto bizzoso si impossessava di lei, diventava imprevedibile, ingovernabile, allungava il collo e lanciava il suo lungo urlo da sciacallo, come una sfida, mentre la coda si arricciava sul dorso.

— Prendimi se sei capace, nessuno è veloce come me! Sì, sono certo la più rapida cacciatrice, la più elegante, la più scaltra.

Nessun' antilope può sfuggirmi. Ci sono leoni nei paraggi? Fatevi sotto, sono Iside, la più bella Basenji mai vista sotto la luce del Dio-Ra! — pensava di certo o così sembrava a Nicola.

Camminava con sussiego, vera piccola snob. Era impossibile convincerla a bagnarsi le zampine (il Basenji sa che nei corsi d'acqua si annida un pericolo mortale: il coccodrillo) e fargli fare qualcosa se lei non lo voleva.

Era tuttavia capace di farsi perdonare qualsiasi marachella, con quello sguardo penetrante che sembrava attraversare il tempo e lo spazio. Venne il momento di riportarla dal veterinario per il richiamo della vaccinazione. Questa volta Nicola, in sala d'attesa, non si sentiva più fuori posto. Seduta sulle sue ginocchia, impettita, priva di qualsiasi timidezza, stava Iside, piena di curiosità per qualsiasi cosa.

Non che non le piacesse essere accarezzata, ma il contatto con mani estranee, un po' la infastidiva e si schiacciava contro il corpo di Nicola se una persona sconosciuta cercava di accarezzarla.

— Che strano cagnolino — esclamò un signore che teneva al guinzaglio un bel pastore tedesco.

— E' un Basenji — affermò con orgoglio Nicola, — Il cane più antico del mondo. —

Iside con grazia balzò sul pavimento e si avvicinò al pastore tedesco che amichevolmente le scodinzolò. Lei si rizzò un po' sulle zampe posteriori e gli annusò la lingua.

Proprio allora comparve Silvia, sempre sorridente. — Vieni Nicola, forza, vediamo la tua nuova cagnolina! —

Quando la dottoressa le praticò l'iniezione, Iside non si scompose minimamente, forse più preoccupato era il suo padroncino.

— Sai, il vaccino eptavalente è fondamentale per prevenire le più importanti malattie dei cani: il cimurro, leptospirosi, parvovirosi, malattie respiratorie, eccetera. Dobbiamo fare in modo che Iside sia protetta. A proposito, sai che i primi Basenji importati dall'africa negli anni '40 morirono tutti proprio a causa del cimurro? —

— E adesso iniziamo anche la prevenzione contro la filaria, il verme del cuore, che cresce trasmesso al cane con una puntura di zanzara infetta. Dalla primavera all'autunno, ogni mese dovrai dare una di queste compresse a Iside. Vedrai è semplice e le compresse aromatizzate le piaceranno. Dovrai anche controllare il tuo cagnolino per quanto riguarda pulci e zecche, quei minuscoli vampiretti che succhiano sangue e trasmettono malattie. —

— Vedi, Iside ha il manto corto, sarà facile tenerla pulita. La puoi lucidare con un pezzo di panno morbido per rimuovere i pochi peli morti. Inoltre, già che ci siamo, oggi le inseriremo il microchip. —

Nicola si allarmò, — Cos'è il microchip? —

— Oh, non è nulla di doloroso, vedrai, Iside non si accorgerà di niente. E' un apparecchietto grande come un chicco di riso... che... vedi... inserisco nella pelle del collo con una specie di siringa.

E adesso guarda! — Silvia prese un lettore elettronico e lo passò sul collo della cagnolina. Comparve un codice a barre. — Ecco, ora Iside risulta proprio vostra, anche in Comune, se si smarrisce e qualcuno la trova, sarà facile risalire a voi grazie al microchip. —

— Allora, se un cane ha il microchip non può essere abbandonato! — concluse il ragazzino.

— Bravo! — esclamò Silvia.



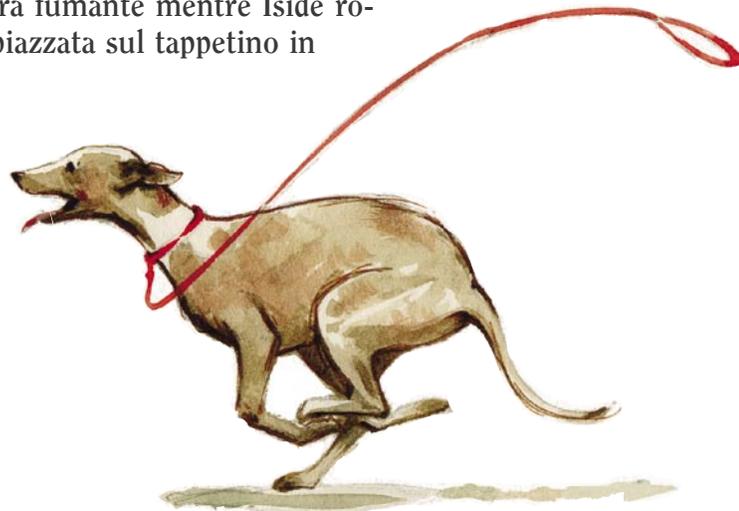


Quella sera Nicola pensò molto al problema dei cani abbandonati. Dal suo punto di vista, semplice e pulito, di bambino, gli sembrava impossibile che a qualcuno venisse in mente di lasciare il proprio cane sul bordo di una autostrada.

— Mamma, perché la gente abbandona i cani? — chiese davanti al piatto di minestra fumante mentre Iside ro-sicchiava un piccolo osso piazzata sul tappetino in cucina.

Dato che nessuno le aveva mai allungato bocconcini dal tavolo, la cagnolina non aveva preso il brutto vizio di elemosinare.

La madre di Nicola riflettè.



— Sai, possono essere moltissime le motivazioni moltissime. Ma soprattutto, secondo me, è credere che il cane non sia un impegno, acquistarlo sull'onda dell'entusiasmo iniziale o credere che un cane equivale ad un altro e accoglierlo in casa senza informarsi prima sulle esigenze specifiche.

Purtroppo siamo tutti schiavi delle pubblicità e delle immagini che compaiono come spot televisivi. Uno vede la foto di un bel cane super addestrato che sembra non dover mai fare la pipì, che non si ammala mai, che non tira al guinzaglio, che non abbaia. Va e vuole comperarlo.

E per ogni acquirente sprovveduto, ci sono almeno cento furbastri, cento "cagnari" pronti a cogliere l'occasione di farsi un ber gruzzolo alle spese di un "pollo" giocando con la vita di un cucciolo. —

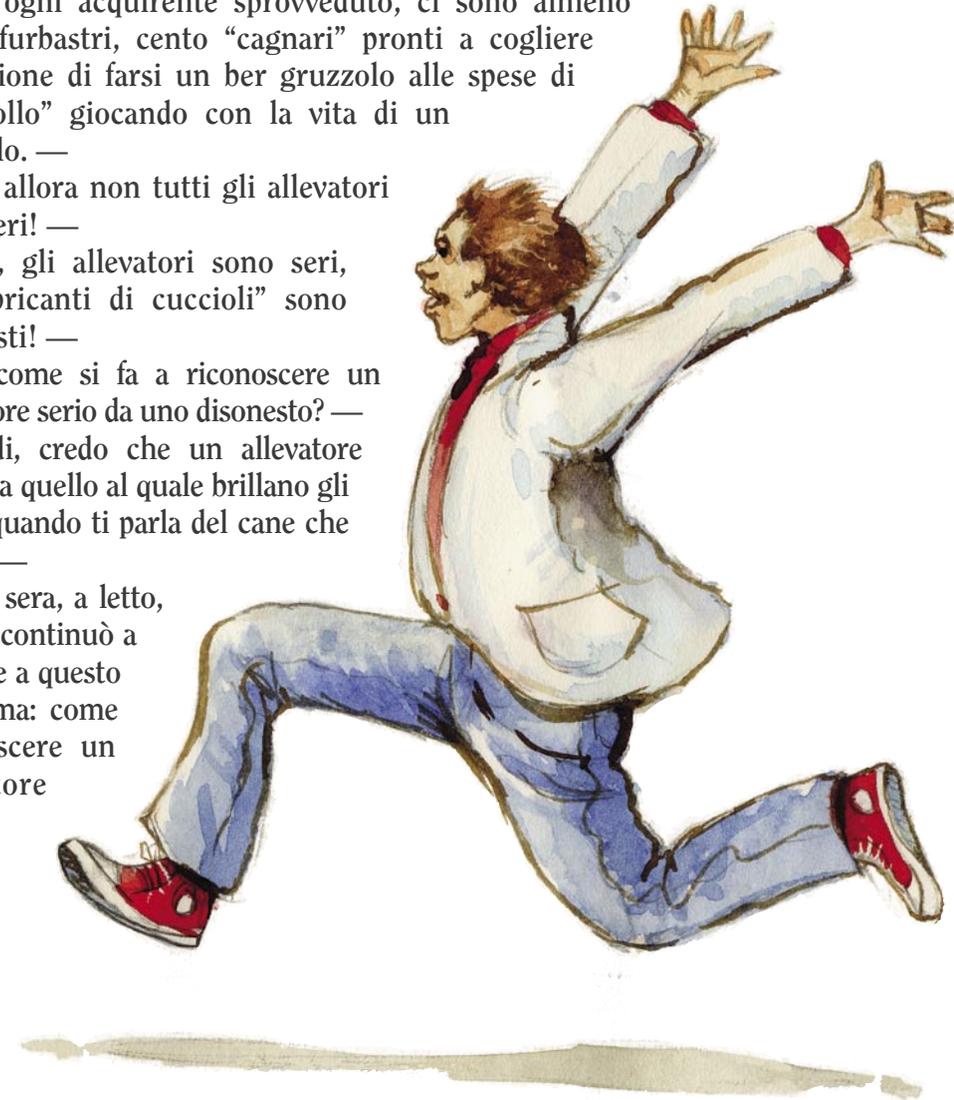
— Ma allora non tutti gli allevatori sono seri! —

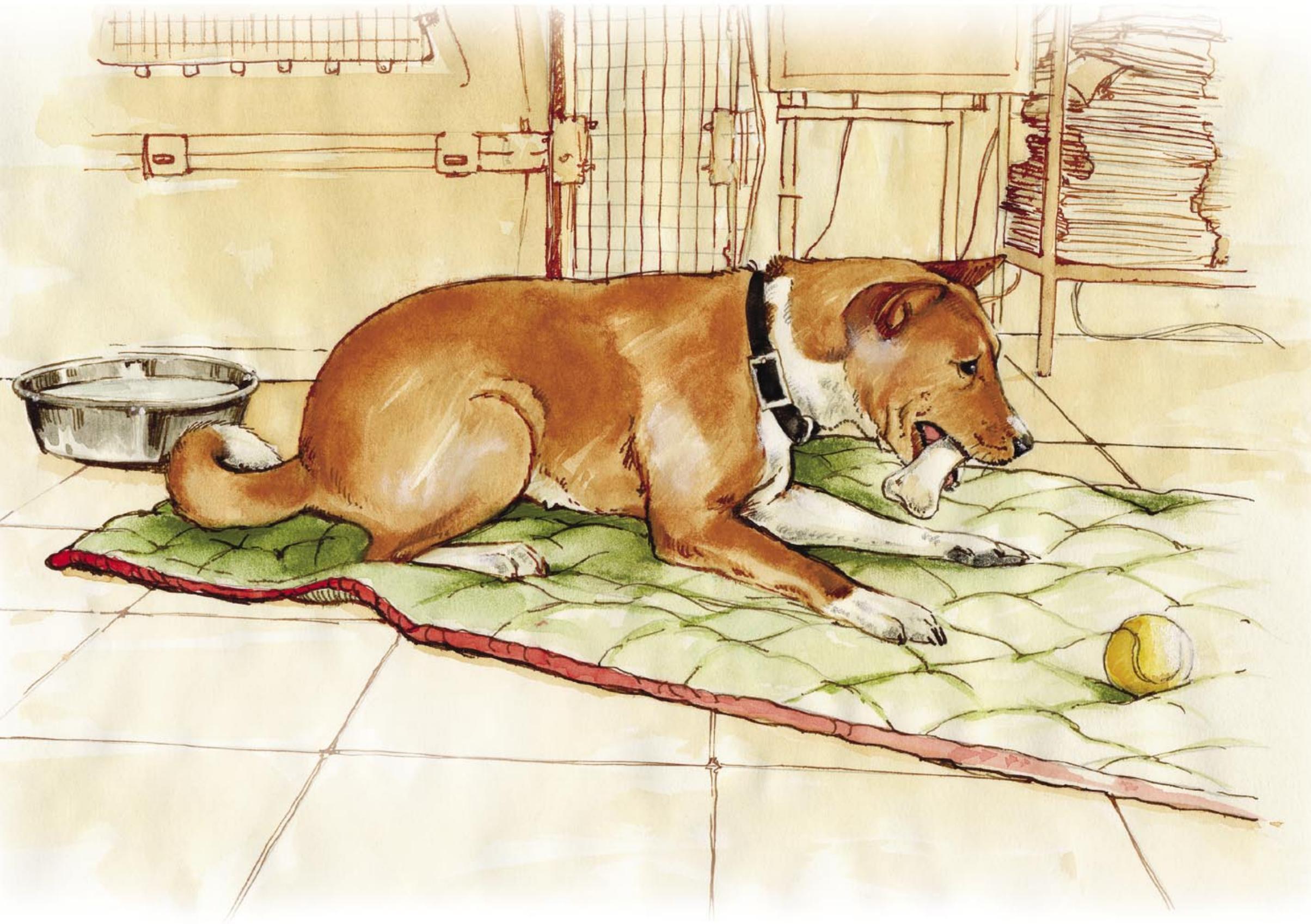
— No, gli allevatori sono seri, i "fabbricanti di cuccioli" sono disonesti! —

— E come si fa a riconoscere un allevatore serio da uno disonesto? —

— Vedi, credo che un allevatore serio sia quello al quale brillano gli occhi quando ti parla del cane che alleva. —

Poi, la sera, a letto, Nicola continuò a pensare a questo problema: come riconoscere un allevatore serio.





La risposta più giusta, gli venne durante la notte.
Sognò Iside che guardava il suo allevatore e negli occhi aveva due piccole stelle luminose.
E' vero, la mamma aveva ragione.
L'allevatore serio, quando parla dei suoi cani, ha una luce negli occhi, ma la stessa luce deve esserci, brillante, anche negli occhi dei suoi cani.



Capitolo terzo

A scuola insieme. Nicola ed Iside, si erano così legati che la cosa saltava all'occhio di tutti, anche di un ospite occasionale. Il bambino prendeva spesso la sua cagnolina e se la caricava sulle spalle, dietro al collo, tenendole le zampe anteriori con una mano e quelle posteriori con l'altra.

Iside stava beata in quella posizione privilegiata, con le rughe che si increspavano sulla sua fronte e gli occhi ambrati serissimi.

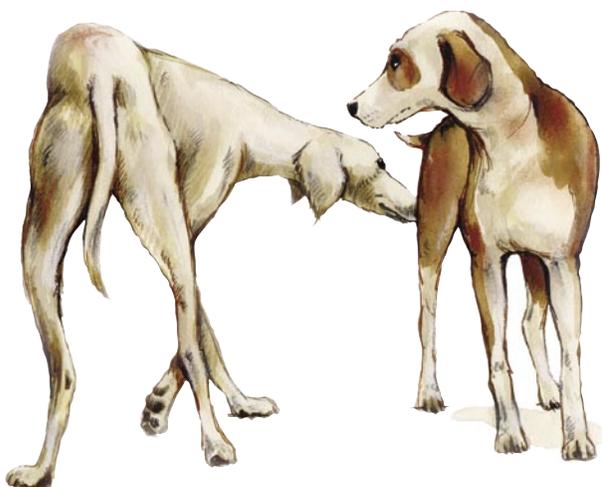
Ormai aveva 10 mesi. Come tutti i Basenji del mondo era nata a dicembre e come tutte le femmine Basenji del mondo, verso fine ottobre, entrò in calore. Un periodo un po' particolare nella vita di tutte le cagnoline, a qualsiasi razza appartengano. E' un periodo in cui compaiono delle piccole perdite rossastre che durano 21 giorni. In questi giorni, se la cagnolina incontra la sua "anima gemella", dopo circa 63 giorni, nasceranno dei cuccioli.

Le razze primitive come i Basenji ed altre, hanno solo un periodo di calore all'anno perché, in natura, un animale selvatico non potrebbe sopportare l'enorme fatica di allevare più di una cucciolata all'anno.

Le razze selezionate dall'uomo, invece, essendo meglio nutrite e più protette, hanno due calori nell'arco di 12 mesi.

Iside divenne un po' più irrequieta, ma le tre settimane trascorsero in fretta e presto tutto rientrò nella normalità.

Memore della promessa fatta a Silvia, la veterinaria, Nicola espresse il desiderio di frequentare un corso di obbedienza insieme alla sua adorata Iside.



Dopo qualche ricerca, la mamma, scoprì un campo di lavoro, aperto a tutte le razze e, una domenica mattina, accompagnò il figlio. Il posto era molto bello, in mezzo alle colline, con dei bei prati verdi recintati, ove i cani e i padroni imparavano tante cose interessanti.

Iside aveva il suo capottino colorato perché soffriva molto il freddo.

Nicola si guardò in giro, c'erano tre Golden Retriever, due Pastori Tedeschi, un Beagle, un Cocker Spaniel, quattro Australian Shepherd ed un meticcio.

L'unico cane accompagnato da un bambino, anzi da una bambina, era quest'ultimo. Era il tipico, simpaticissimo meticcio pelosetto e scatenato che non stava fermo un attimo, saltava e uggiolava. Iside, imperturbabile, lo osservava.

La bambina si avvicinò a Nicola.

— Ciao, come ti chiami? Io mi chiamo Annalisa — esordì.

Il cagnolino tirando come un matto si slanciò per interagire con Iside, la quale si impennò come un cavallino e lo invitò al gioco.

— Che simpatica la tua cagnolina! — esclamò Annalisa e Nicola, sorrise. In quel momento arrivò l'istruttore Sergio, accompagnato dai suoi due cani: Mac, un enorme cane Corso grigio, piuttosto anziano e Holly, un Australian Shepherd. Era un bell'uomo, alto e magro, un po' timido ma assolutamente preparatissimo. Cominciò la lezione.



Nicola si era aspettato un'ora di marcia forzata, invece, la prima lezione fu un dialogo.

Sergio iniziò spiegando a tutti che per prima cosa il cane deve assolutamente capire che noi siamo dei capobranco giusti e non violenti, autorevoli e non autoritari.

Bastano poche e semplici regole da seguire in casa: per esempio il cane dovrebbe vederci mangiare e poi avere il suo cibo, dovrebbe passare sempre dopo di noi uscendo o rientrando in casa, non dovrebbe avere oggetti personali specialmente se si tratta di un soggetto possessivo.

Appena il cucciolo entra nella nostra casa, il No, sarà No per sempre, così come il Sì.

Inoltre ogni comportamento positivo o un ordine eseguito vanno rinforzati subito con un premio: un bocconcino o una coccola.

Consigliò a tutti l'acquisto di un kennel, il trasportino da tenere, all'inizio in casa e al quale il cucciolo va abituato per gradi e poi, sistemato in auto.

Il kennel deve essere vissuto dal cane come una tana e associato a cose piacevoli (il cibo, le passeggiate in campagna per esempio). — Vedete — spiegò — un cane libero in un'automobile è un pericolo per chi guida e anche per se stesso. In caso di frenata improvvisa, non avrà protezioni esattamente come una persona senza cinture di sicurezza. —

— Ma a parte per il viaggio — chiese Annalisa — a cosa può servire il trasportino? —

— Bè, per esempio, per educare il cagnolino a non sporcare in casa.



I cuccioli fanno i loro bisognini dopo mangiato, dopo bevuto, appena svegli o dopo un gioco un po' eccitante.

Se si è rapidi a portarli nel posto giusto e premiarli in quel momento, impareranno subito. Ma se siamo distratti o occupati è meglio metterli in trasportino e quando li si va a riprendere, accompagnarli fuori a sporcare.

I cani non sporcano nella "tana", così non sporcheranno nel kennel. Ma dobbiamo avere molta pazienza, se scappa ogni tanto qualcosina... —

Sergio parlò ancora di molte cose e rispose con chiarezza a tutte le domande che gli vennero poste, soprattutto fece capire che il cane è un essere vivente che va rispettato e amato, non trattato come se fosse un giocattolo o come un robot. Inoltre ogni soggetto ha una sua personalità che va compresa, alla fine... I cani che inizialmente erano tutti esagitati, dopo mezz'ora, uno dopo l'altro crollarono ai piedi dei loro conduttori.

— Avete visto? —
Chiese Sergio.

— E' quello che vi dicevo: è molto più facile far correre un cane che farlo star tranquillo! Però ci vuole caaalma. I cani ci osservano: se il padrone è calmo, anche il cane lo sarà. —



Tutte le domeniche mattina le lezioni proseguivano. Alla quarta volta Sergio si avvicinò alla madre di Nicola durante la “ricreazione” quando i cani giocavano a rincorrersi nel campo.

— Lo sa che è incredibile! — Le disse.

— Che cosa? — chiese lei.

— Nicola e la sua Basenji sono bravissimi. Avevo sempre letto che questo tipo di cani è quasi inaddestrabile.

Invece Iside fa anche la marcia al piede in modo impeccabile. —

— Credo dipenda dal rapporto che ha con Nicola!

— Esclamò la donna; entrambi sorrisero.

Annalisa e Nicola erano diventati buoni amici e si sentivano per telefono anche durante la settimana.

Anche Iside e Poldo, il cane di Annalisa, andavano molto d'accordo. Iside gli tirava il pelo e Poldo si lasciava fare, estasiato.

Iside cresceva molto educata, si poteva portare al ristorante e a fare la spesa senza che creasse problemi.

All'uscita di scuola Nicola la trovava sempre ad aspettarlo insieme alla mamma; magari un po' tremebonda per via delle basse temperature, con il suo cappottino multicolore.



Al corso di obbedienza tutti chiedevano a Nicola come era possibile che la sua Basenji fosse così brava e lui, orgogliosissimo senza darlo a vedere, rispondeva a monosillabi, arrossendo un po'.

Poldo sempre ansimante e saltellante, spinto dalla sua componente Terrier, non riusciva a trattenere i latrati ogni volta che vedeva arrivare al campo Iside.

Iside stava muta, solo a volte, allungando il collo in su, con le labbra che rientravano, fissando negli occhi Nicola, lanciava un grido selvaggio e fortissimo, alquanto improbabile vista

la taglia. In quei momenti il bambino si immaginava la savana africana con le erbe secche mosse da un vento bruciante, qualche acacia gigantesca e contorta e sullo sfondo i grandi branchi di erbivori apparentemente tranquilli, ma con i muscoli pronti a guizzare all'apparire di un predatore.

Arrivò la giornata dell'esame per i cani ed loro conduttori.

Una giovane donna di nome Elena, invitata appositamente da Sergio, avrebbe fatto da giudice imparziale.

La prima prova era pratica e consisteva nel camminare con

il cane correttamente al fianco, farlo sedere, metterlo a terra, restare sul posto mentre il proprietario si allontanava, farsi toccare da un'altra persona, fare un saltino e riportare una pallina.

La seconda prova era scritta. Il conduttore doveva compilare un foglio prestampato con alcune domande inerenti il comportamento corretto da tenere col cane in varie situazioni.

Nicola si impegnò tantissimo e, per dire il vero, anche Iside che eseguì in modo impeccabile tutti gli esercizi compreso il terra che, di solito, non gradiva molto. Annalisa fece il tifo per lui e lo stesso fece Nicola quando toccò a lei e Poldo.

Risultò primo un Flat-coated Retriever che superò Iside solo per quel che riguardava il riporto di un oggetto, Poldo arrivò quinto: davvero, per lui, era difficilissimo restare fermo a terra per più di tre secondi.

Fu una giornata eccitante.

A Nicola venne consegnata una coppa e un diploma con l'invito a continuare a venire al campo, cosa che il ragazzino desiderava

comunque fare per tenere la sua cagnolina ben allenata.

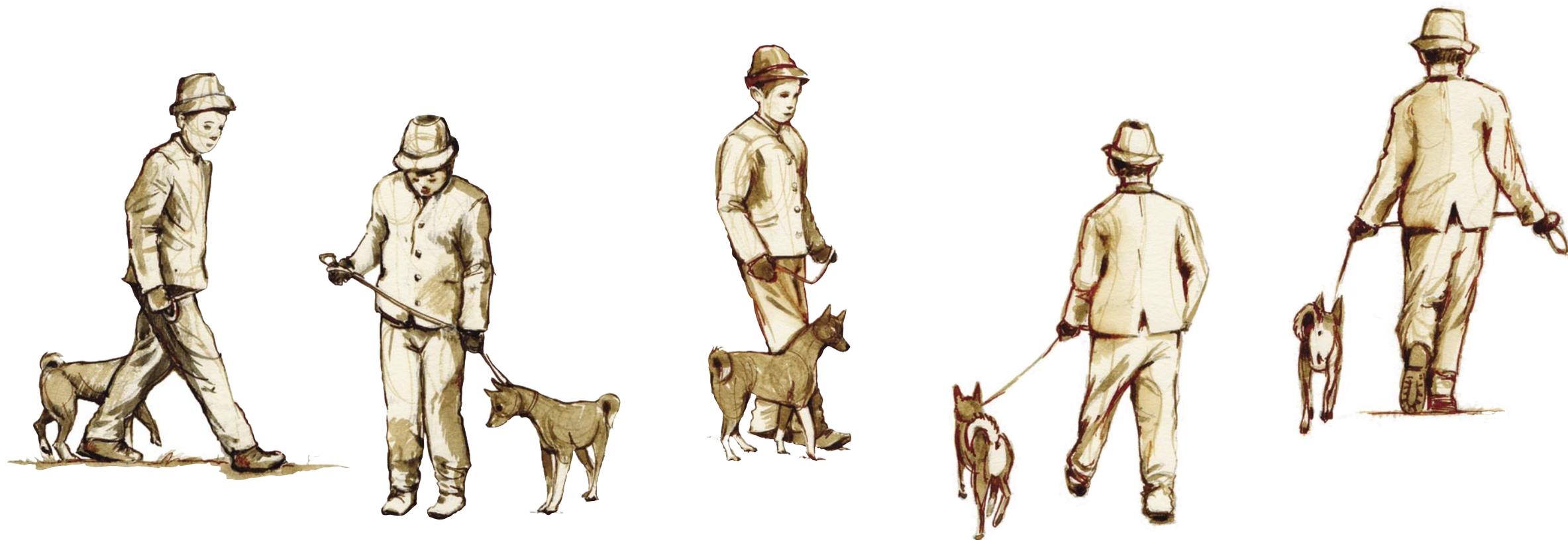
A casa Nicola sistemò la sua coppa vicino ad una bella foto sua, con la Basenji piazzata sulle spalle e, quella sera, a Iside venne regalato un bell'osso nuovo.

Presto, vicino a quella coppa, se ne aggiunsero delle altre perché Nicola iscrisse Iside a diverse esposizioni di bellezza dove la cagnolina si piazzò sempre ai primi posti.

I giudici notavano immancabilmente l'affiatamento tra i due e così restavano favorevolmente impressionati.

Intanto l'inverno con la sua morsa di gelo aveva lasciato il posto ad una primavera profumata e soave.

Il cappottino di Iside fu definitivamente riposto in una scatola. Nicola e la cagnolina si divertivano un mondo insieme mentre l'aria tiepida ispirava un dolce desiderio di vacanze.



Capitolo quarto

A volte il ragazzino e la cagnetta stavano insieme distesi nell'erba a osservare le nuvole bianche scorrere sopra di loro. Non c'era passato, non c'era futuro. Solo il delizioso presente e una amicizia senza parole che riempiva il cuore.



Un pericolo in agguato. La scuola si concluse con la promozione di Nicola a pieni voti e con una festa organizzata a casa sua.

Nel corso dell'anno Nicola era diventato molto più socievole e sicuro di sé e i genitori attribuivano a Iside gran parte del merito.

Le vacanze erano ormai arrivate e assieme ad esse un grosso problema: durante i 15 giorni che la famiglia avrebbe trascorso in montagna, Iside dove sarebbe rimasta?

La veterinaria aveva loro consigliato una buona pensione per cani ma realmente, nessuno dei tre era proprio convinto.

Comunque un giorno decisero di visitarla, accompagnati anche da Annalisa ed i suoi genitori, che avrebbe dovuto lasciarci Poldo perché avevano in previsione un viaggio in aereo fino in Inghilterra dove risiedevano dei cari parenti.

La pensione si trovava in campagna, era un vecchio casale rimesso a nuovo, una specie di fattoria dove vivevano anche cavalli, pecore, mucche in semilibertà.

Una signora sorridente li accolse e, mentre Poldo e Iside giocavano a rincorrersi in un grande campo recintato, spiegò loro che, dato che i cani non erano mai stati lì, avrebbero dovuto fare un periodo di ambientamento prima, di poche ore, poi di un giorno, infine anche una notte, prima di essere lasciati per un certo numero di giorni per essere certi di non traumatizzarli.

Inoltre i libretti sanitari dovevano essere in regola.

Si informò sulla dieta dei cani, sulle loro abitudini e piccole manie e consigliò di lasciare anche un vecchio maglione con l'odore del proprietario per rassicurare l'animale.

Alla fine si salutarono con l'idea di risentirsi un po' più in là.

Poldo, un tipetto molto sicuro di sé e solare, non avrebbe sofferto molto e, comunque 10 giorni non erano poi la fine del mondo se trascorsi così, in una pensione di tipo

familiare, con spazi vasti e puliti e con pochi cani, tutti di carattere tranquillo.

Nicola non accettò assolutamente l'idea di staccarsi da Iside, piuttosto disse che avrebbe rinunciato alle vacanze.

Ore di discussione non lo smossero di un centimetro dalla sua decisione e alla fine anche i suoi genitori cedettero, anche Iside sarebbe venuta con loro in montagna.

Portarono la cagnolina da Silvia per la vaccinazione antirabbica e, dopo dieci giorni partirono.

Iside sonnecchiava tranquillamente in trasportino durante il viaggio, anche se a volte lanciava un vocalizzo quando la noia la assaliva. Fecero una fermata a sgranchirsi le gambe all'autogrill mentre Nicola teneva ben stretto il guinzaglio tra le mani e faceva fare a Iside la pipì.

Presto la strada iniziò a salire, l'aria si fece più fresca e profumata di pino mentre le montagne si avvicinavano.

Come ogni anno, avevano preso in affitto una graziosa casetta di legno in una posizione assoluta. Dietro alla baita si snodava un sentiero che portava ad un rifugio, era una passeggiata che la famiglia di Nicola amava fare come prima escursione ogni anno. Così, per il giorno seguente, fu programmata proprio quella gita.

La mamma di Nicola preparò qualche panino e mise nello zaino un maglione per tutti perché in montagna il tempo può cambiare repentinamente.

La gita ebbe inizio, Iside era molto eccitata e saltellava





qua e là tirando il guinzaglio.

Tutto accadde in un attimo.

Ai genitori di Nicola, dopo, ricordando la scena, parve che tutto si svolgesse come al rallentatore mentre in realtà fu un vero e proprio flash.

Nicola vide un bel fungo al lato del sentiero e allungò la mano per toccarlo. La vipera sembrava fosse lì ad attenderlo e scattò in avanti. Tempo e spazio persero valore.

La madre di Nicola, inorridita, percepì un movimento fulmineo, un qualcosa di rossiccio tra il bambino e il serpente. Iside, il corpo guizzante, i denti scintillanti, si interpose tra Nicola e il rettile. Senza una sola esitazione che, sarebbe stata fatale, si slanciò in avanti e in una frazione di secondi fece da scudo al bambino.

Nicola ricadde all'indietro incolume, i denti della vipera colpirono, la bocca di Iside si chiuse sul collo del rettile. Poi il tempo riprese a scorrere in modo normale. Solo che Iside

giaceva a terra vicino alla vipera morta. Fu il padre di Nicola a reagire con più immediatezza, mentre la mamma abbracciava il bambino in lacrime.

— Corro in paese più in fretta che posso! — esclamò il marito con la cagnolina stretta fra le braccia e, abbandonato lo zaino per essere più leggero, si slanciò giù per il viottolo.

Nicola non riusciva a trattenere i singhiozzi mentre stringendo la mano di sua madre si precipitava verso il villaggio.

Il veterinario della zona, un omone barbuto, sentito il racconto e vista la disperazione di Nicola, non lasciò nulla di intentato per salvare la vita alla piccola Basenji.

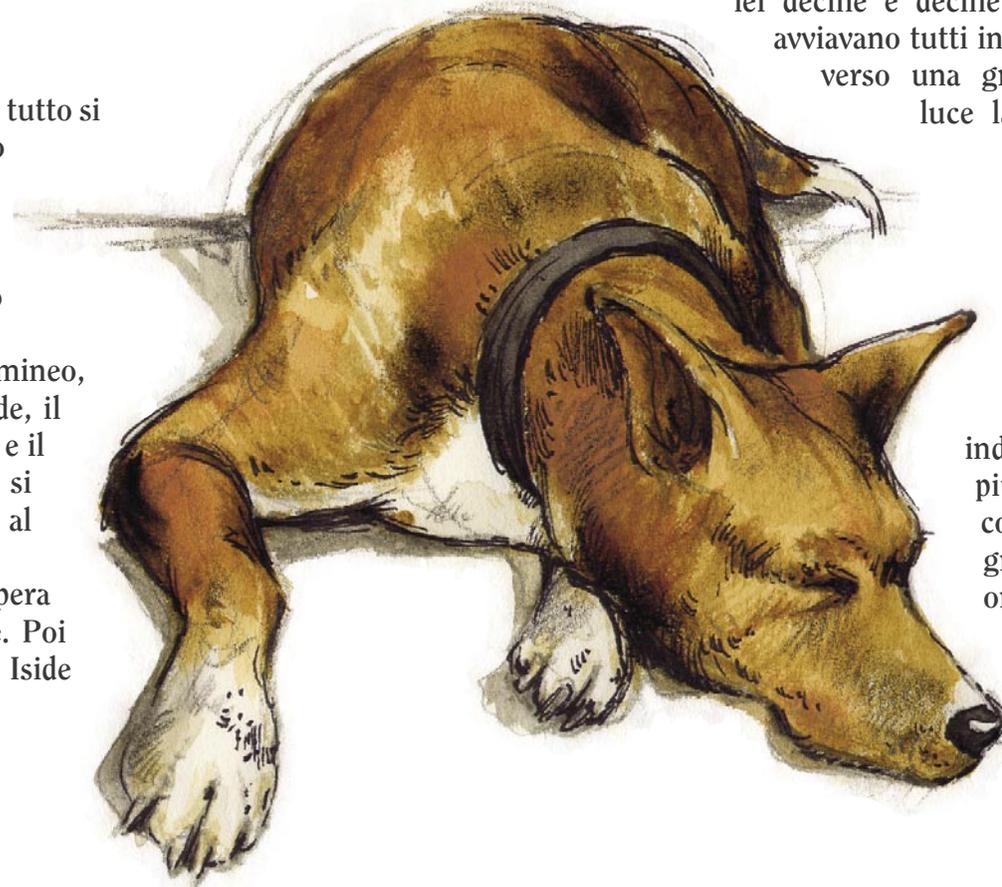
Sapeva tuttavia che in questi casi contava moltissimo lo stato di salute generale del cane e la sua volontà di vivere.

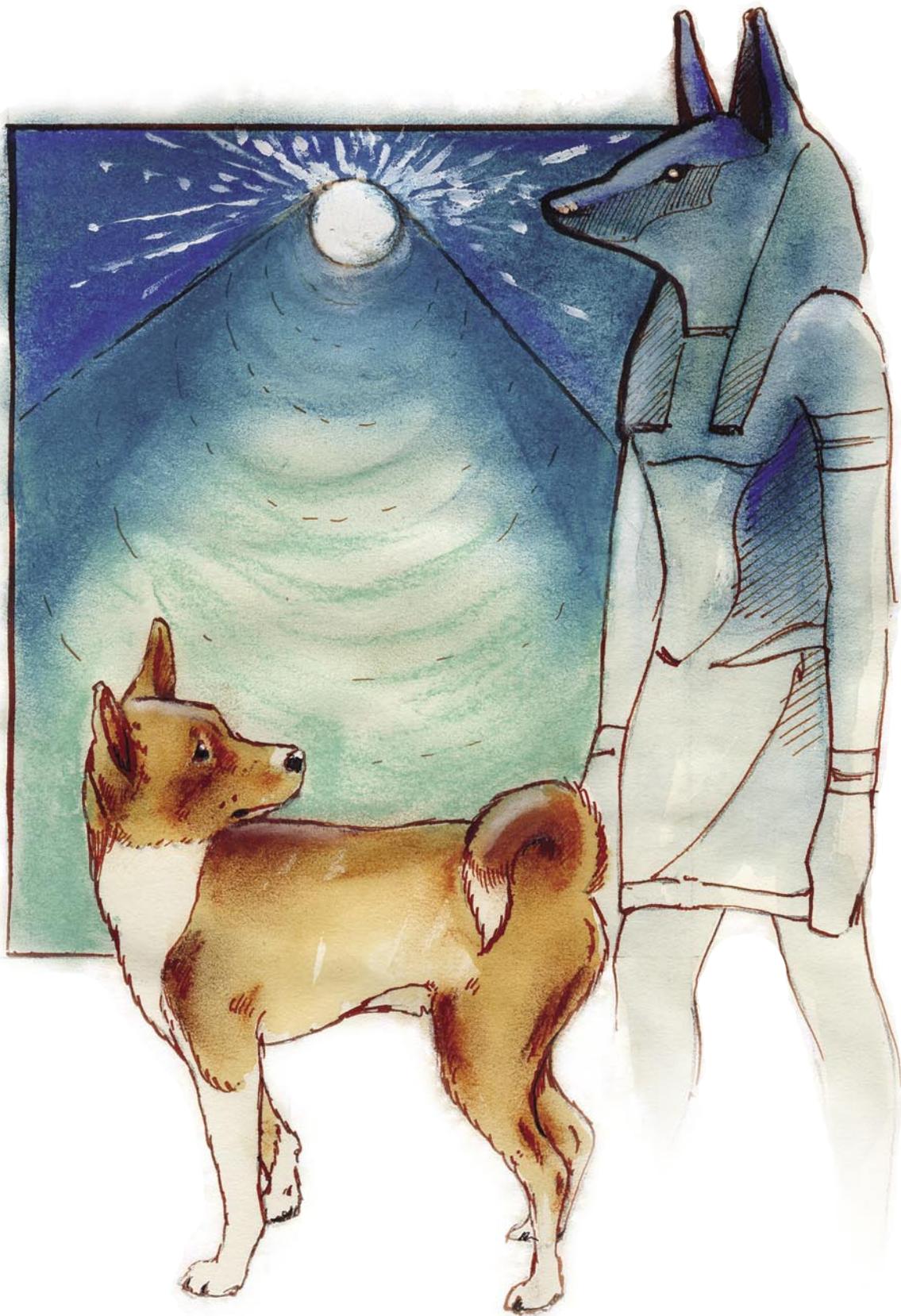
Iside giaceva nell'incoscienza, attaccata al tubicino di una flebo e sognava. Le sembrava di camminare in un grande salone sconosciuto illuminato da torce infuocate. Con

lei decine e decine di altri Basenji si avviavano tutti in un'unica direzione, verso una grande luce. Questa

luce la attirava in modo incredibile e lei si muoveva come priva di sostanza verso il chiarore brillante.

D'improvviso, al centro della luce, una forma prima indistinta, poi sempre più distinguibile prese consistenza. Era un grande animale, dalle orecchie a punta, il corpo snello, il muso aguzzo,





la coda arricciolata. Al collo, allungato ed elegante, risaltava un collare tempestato di pietre preziose. Gli occhi sembravano due giade, verdi e smaglianti. Era Anubi, il Dio sciacallo.

I Basenji avanzavano verso di lui.

Alle sue spalle un enorme portone d'oro, tutto inciso di geroglifici, si aprì. Al di là, Iside vide un luogo di incomparabile bellezza, dei prati verdi e freschi attraversati da un ruscello con acqua azzurra e purissima. Alberi frondosi crescevano qua e là e si potevano vedere molti cani che correvano felici. Non c'erano esseri umani, eppure, d'improvviso una vocina ruppe il silenzio.

— Iside, Iside, torna da me. Non andartene... Ti prego! Non lasciarmi! —

Iside alzò il capo e si arrestò. Anche Anubi parve rizzare le orecchie e farsi più serio. Lentamente i suoi occhi di fuoco verde e liquido, si puntarono su Iside.

Lei comprese.

Con calma, a fatica si girò e tornò sui suoi passi.



Capitolo quinto

Di nuovo insieme. Nicola piangeva disperato, stringendo la zampa anteriore inerte della sua cagnolina mentre il veterinario, affranto scuoteva il capo e guardava i genitori del bambino.

— Non ce la fa... — mormorò.

Poi, la madre di Nicola strinse forte la mano del marito, aveva notato un guizzo sulla mascella del cane e, poi, con estrema lentezza, quasi con dolore, Iside aprì gli occhi e fissò Nicola.

Il nasino si arricciò e la lingua toccò la mano del bambino.

— Iside! Iside! Ma allora sei viva! — gridò Nicola.

— Guardate!... Ha aperto gli occhi! —

Il veterinario afferrò lo stetoscopio e lo appoggiò sul torace di Iside. Un sorriso si allargò sul volto, da un occhio all'altro.

— Evviva! E' tornata da noi. — Esclamò con il suo vocione roboante.

Nicola abbracciò Iside con il cuore che gli scoppiava.

— Oh Iside!... Iside! Sei qui, qui con me! Ora starai bene, vedrai. —

Lei, debolissima ma ormai decisa a vivere, allungò le zampe verso di lui.

Silvia entrò come una furia. — Allora?! Cosa sta succedendo?! — esclamò esagitata. Appena l'avevano avvertita si era precipitata, mollando lavoro e famiglia.

— Tutto a posto collega — disse sorridendo il dottore.

— Per fortuna ora è tutto a posto. —

Iside recuperava energie a vista d'occhio. Quando la cagnetta fu dichiarata fuori pericolo e poté tornare a casa, nessuno era più orgoglioso di Nicola.

— Ma vi rendete conto? Mi ha salvato la vita! — continuava a dire.

E nessuno era più grato ad Iside dei genitori di Nicola.

— Beh, ringraziamo Dio che abbiamo permesso a Nicola di avere un cane! — esclamò una sera la mamma seduta davanti al caminetto.

Il padre taceva, ma qualcosa di umido e luccicante all'angolo dell'occhio gli impediva di vedere bene.

— Ah, c'è troppo fumo qui dentro! — bofonchiò. E tutti risero.

Iside, seduta in poltrona, allungò il collo, fissò Nicola e lanciò una delle sue grida selvagge.

— Non ti preoccupare, Nicola! — voleva dire — Qualsiasi serpente se ne deve stare alla larga da te! Ci sono qui io, Iside, la cacciatrice della savana! —

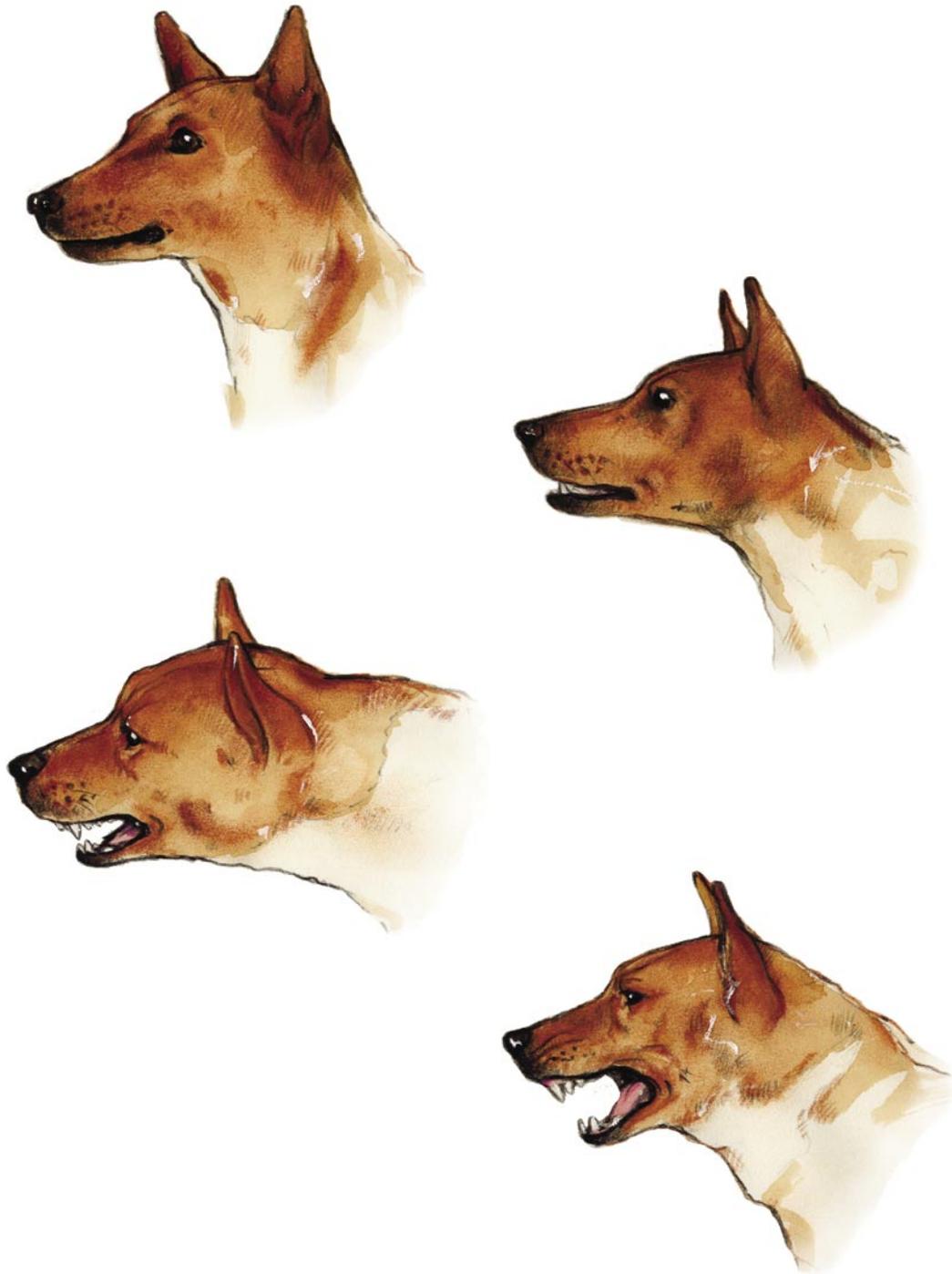


Mimica facciale Dominanza e Paura

I cani che possono potenzialmente mordere sono, di solito, quelli dominanti e quelli paurosi.

Di seguito troverai due tavole che illustrano la mimica facciale di un cane in procinto di mordere, così da farti capire quando non è il caso di avvicinarsi ad esso.

Aggressività da dominanza



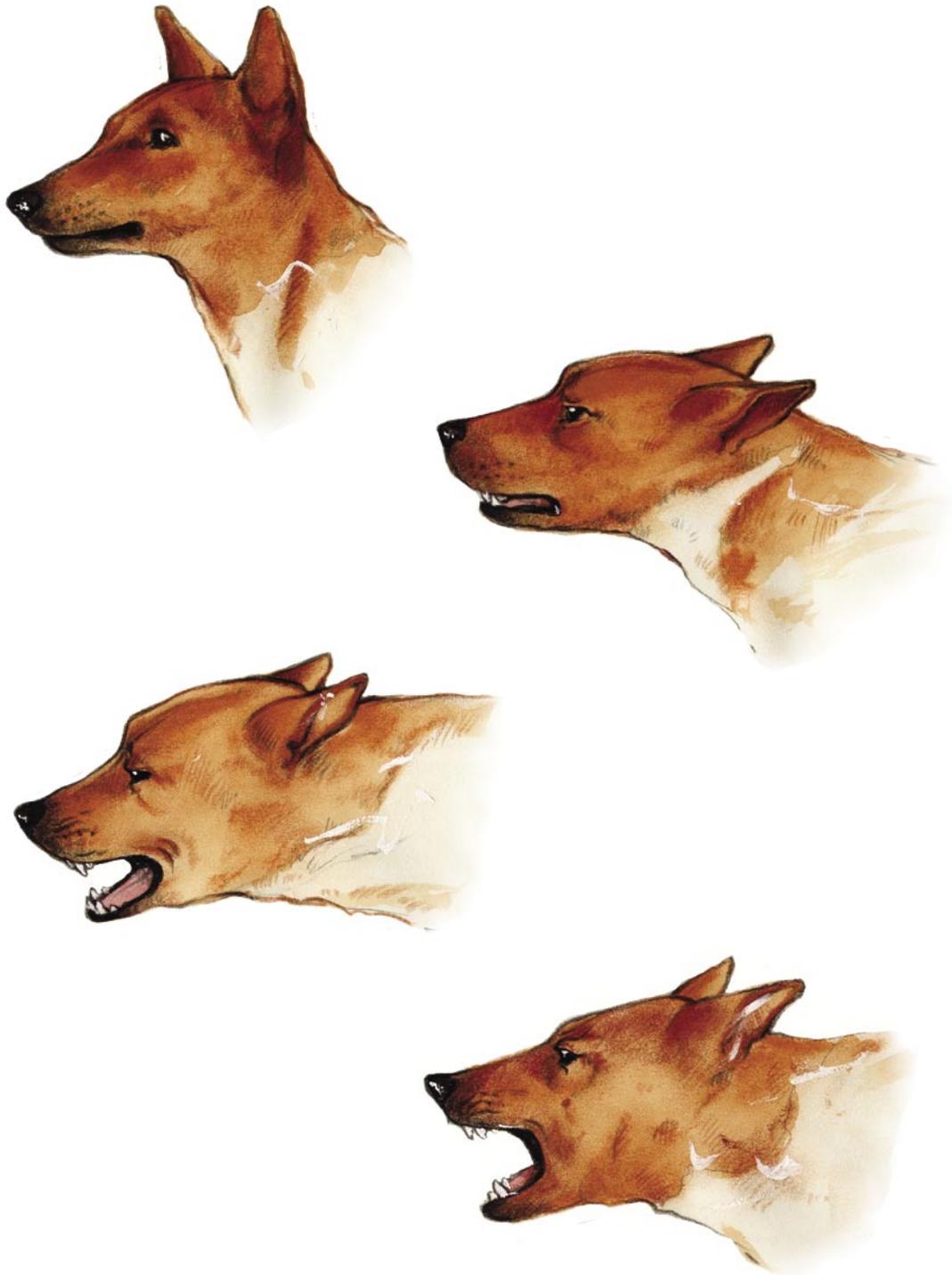
Mimica facciale Aggressività da dominanza

Il cane dominante è molto sicuro di sé e di solito aggredisce persone all'interno del suo gruppo familiare. Ciò avviene perché nessuno in famiglia è riuscito a farsi riconoscere come leader.

Lo riconosci perché si muove con fare rigido, come se camminasse sui trampoli (per sembrare più grande), con le orecchie portate in avanti.

Attacca se viene sfidato su qualche "affare" importante, come: cibo, luoghi di riposo, giocchini e toelettatura.

Aggressività da paura



Mimica facciale Aggressività da paura

Il cane pauroso morde se viene messo alle strette, sia da estranei, che persone della famiglia, di cui non si fida. Lo riconosci dalla coda schiacciata contro il ventre, orecchie all'indietro e atteggiamento quasi strisciante.

Indice

- 5. prefazione
- 7. capitolo primo
La scelta
- 20. capitolo secondo
Arriva Iside
- 33. capitolo terzo
A scuola insieme
- 43. capitolo quarto
Un pericolo in agguato
- 51. capitolo quinto
Di nuovo insieme
- 55. Mimica facciale
Aggressività da dominanza e da paura
- 56.-57. Mimica facciale
Aggressività da dominanza
- 58.-59. Mimica facciale
Aggressività da paura



ambo edizioni
Un amico per sempre

editing
ambo.it

impaginazione
Patrizia Bortolotti

realizzazione grafica
ambo.it

realizzato nel marzo 2005
per conto di:



Novartis Animal Health S.p.A.

